

## COMMISSIONE X

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 18)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 1° AGOSTO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, DOTTOR RINALDO CORONAS, SULLA REGOLAMENTAZIONE E L'ESERCIZIO DELLE CASE DA GIOCO ESISTENTI E SULLE PROSPETTIVE DI APERTURA DI NUOVE CASE DA GIOCO SUL TERRITORIO NAZIONALE**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro dell'interno, dottor Rinaldo Coronas, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale:</b>		Calvanese Francesco (gruppo misto) ..	292, 293
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i> ...	285, 292, 294	Caveri Luciano (gruppo misto) .....	294
Acierno Alberto (gruppo forza Italia) .....	288	Gritta Grainer Angela Maria (gruppo progressisti-federativo) .....	292
Caccavale Michele (gruppo forza Italia) .....	290	Mormone Antonio (gruppo alleanza nazionale) .....	288, 291
	291	Rizza Antonietta (gruppo progressisti-federativo) .....	289
		Rossi Luigi, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> .....	285

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 14,55.**

**Audizione del ministro dell'interno, dottor Rinaldo Coronas, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'interno, dottor Rinaldo Coronas, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale.

L'audizione è stata richiesta al fine di coordinare i lavori del Parlamento con l'attività che si sta svolgendo presso il Ministero dell'interno.

Il ministro dell'interno ha delegato a rappresentarlo il sottosegretario di Stato, Luigi Rossi, al quale cedo la parola.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ministro dell'interno, Rinaldo Coronas, che è stato convocato da questa Commissione per esprimere il proprio avviso sulle proposte di legge in materia di regolamentazione e di esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale, mi ha incaricato di riferire in proposito l'orientamento del Ministero dell'interno sulla questione, anche per la particolare delega del settore della pubblica sicurezza affidatami e per i precedenti incarichi svolti in qualità di vice-capo della polizia e direttore centrale della Criminalpol.

Onorevoli presidente e deputati, sottopongo pertanto alla vostra cortese attenzione le seguenti considerazioni.

La questione dell'utilità e dell'opportunità di una normativa generale in materia di case da gioco è stata posta in Parlamento, con rinnovata premura, fin dalla X legislatura, con le numerose proposte di legge via via presentate dai vari gruppi politici di maggioranza e di opposizione, proposte intese a dare, pur con varietà di indirizzi, una risposta efficace alle problematiche economiche, sociali e di sicurezza che l'assenza di una disciplina sistematica ha nel tempo evidenziato.

L'esigenza di emanare una legislazione organica che razionalizzi la materia è stata peraltro adombrata anche dalla Corte costituzionale che, nella sentenza n. 152 del 6 maggio 1985, risolutiva di un giudizio di legittimità costituzionale, pose l'accento sulla necessità di superare le attuali insufficienze e disarmonie conseguenti alla frammentaria e disomogenea normativa esistente.

I dieci anni nel frattempo trascorsi, senza una conseguente iniziativa del Parlamento e del Governo, mostrano non di meno l'estrema prudenza, per non dire la riluttanza, delle forze politiche ad affrontare il delicatissimo tema della legalizzazione del gioco d'azzardo. È stata così introdotta un'apposita deroga al divieto previsto dagli articoli 718 e 722 del codice penale, sia pure in luoghi e in condizioni particolari e con le cautele del caso, posto che una ridefinizione delle regole per l'istituzione delle case da gioco avrebbe comportato, come peraltro apertamente previsto da molte delle proposte di legge ora in discussione, una disponibilità ad affrontare il tema con prospettive di integra-

zione su scala nazionale del ristretto numero di casinò ora in esercizio.

La posizione contraria dell'amministrazione dell'interno, risultante peraltro dai pareri espressi con riguardo alle singole proposte di legge presentate in materia, è sostanzialmente fondata su due ordini di considerazioni, di contenuto prevalentemente tecnico. Il primo motivo che ha indotto a sostenere tale orientamento discende dal ragionevole convincimento che il proliferare di case da gioco potrebbe incrementare i canali per il riciclaggio e il reinvestimento di denaro di illecita provenienza e si presta, non soltanto nelle aree ad alto tasso di criminalità ma, per ovvie ragioni, anche nelle regioni ad economia più avanzata, ad incentivare tentativi di penetrazione malavitosa o di illeciti condizionamenti in un settore, quale quello delle cosiddette attività ricreative per adulti, più facilmente esposto, in tutti gli ordinamenti, all'ingerenza della criminalità organizzata, a causa delle cospicue risorse economiche che ne derivano.

A quest'ultimo proposito, pur senza ricordare le imprese mafiose americane sulla costa del Pacifico e a Cuba, va posto in risalto che, relativamente ai casinò già esistenti in Italia, negli ultimi anni si sono più volte evidenziati concreti tentativi di infiltrazione malavitosa, proiettati ad acquisire la gestione delle stesse case da gioco o delle correlate attività di fido e di cambio. Sono stati accertati, infatti, tentativi di acquisto dell'ufficio fidi del casinò di Sanremo da parte di emissari della mafia reggina; parimenti attiva è stata la cosiddetta mafia del Brenta che pure ha posto in essere tentativi di penetrazione negli uffici fidi dei casinò istriani, a Venezia, a Portorose (Slovenia) e ad Unago (Croazia). Anche relativamente al casinò di Saint Vincent sono state segnalate illecite attività che hanno formato oggetto di investigazione da parte delle forze di polizia.

Episodi minori, inoltre, hanno interessato i casinò di Venezia e di Campione d'Italia, nei quali sono stati registrati ingiustificati ammanchi e gravi irregolarità nelle attività di cambio connesse con il gioco d'azzardo.

Il secondo non meno rilevante motivo di grande perplessità è rappresentato dall'impatto ambientale dei casinò sulla popolazione residente e, in definitiva, sull'equilibrio economico-sociale del « sistema famiglie ».

Va rilevato in proposito, come è stato acutamente osservato nel corso del dibattito dei mesi scorsi (resoconto della seduta della X Commissione della Camera dei Deputati del 5 ottobre 1994, pagina 51), che il paragone con la legislazione di altri paesi europei consente di sottolineare che pure nella normativa francese, in quella austriaca ed in quella tedesca, in misura diversa, l'attenzione è posta sul giocatore straniero o comunque sul non residente nelle località di gioco.

In quei paesi, infatti, come in Italia per le poche case da gioco esistenti, si è valutato che diverso è l'impatto sociale del gioco d'azzardo occasionale, legato a viaggi in località particolari, già di per sé idonee ad una selezione censuaria, da quello praticato fra residenti o in località diffuse nel territorio, facilmente raggiungibili o comunque aperte ad una utenza più vasta.

Nel caso degli Stati Uniti, poi, questi caratteri di tendenziale non interferenza con la popolazione residente sono sottolineati dalla stessa collocazione geografica delle città del gioco d'azzardo, spesso circondate dal deserto.

Occorrerebbe sviluppare, in definitiva, modelli micro-economici accurati per valutare, al di là dei pur benefici effetti sulle attività turistiche e alberghiere, l'effetto moltiplicatore del gioco d'azzardo derivante dalla istituzione di nuovi casinò e, di conseguenza, i possibili riflessi sull'economia e sul risparmio delle famiglie che, soprattutto in Italia, costituisce una riserva significativa di risorse finanziarie per le imprese.

Particolare rilevante è, infine, la questione, da sempre all'attenzione di questo Ministero, delle attività illecite che gravitano all'esterno delle case da gioco, fra cui, in un crescendo di gravità, la corruzione, il ricatto, il riciclaggio e l'usura, in diretto rapporto con il ricorso al prestito a tassi fuori mercato ed alla spinta all'indebita-

mento fuori misura. Situazioni delittuose tali da far considerare che lo stesso sistema dei controlli può essere esposto a tentativi di infiltrazione e connivenze se non progettato in un'ottica di massima severità e di articolazione concentrica a più livelli.

Tuttavia, qualora il Parlamento nella sua autonomia e sovranità dovesse condividere a larga maggioranza la necessità di affrontare la materia, pur di fronte ad una situazione che presenta prospettive non certo rassicuranti e che induce quindi alla massima cautela, il Governo e, per esso, il Ministero dell'interno non si sottrarrebbe al compito di affiancare le Camere nella ricerca delle soluzioni più equilibrate possibili, proprio con l'obiettivo di annullare, o quanto meno di ridurre al minimo, gli spazi di illecito inserimento che potrebbero aprirsi alla criminalità in una fase di transazione da un regime normativo sostanzialmente eccezionale ad una disciplina ordinaria della gestione di case da gioco sul territorio nazionale.

Esiste, infatti, il rischio che un intervento legislativo affrettato che non sia fortemente ancorato ad un preliminare lavoro di attenta analisi dei singoli, delicati profili attinenti all'esercizio delle case da gioco, possa determinare risultati del tutto contraddittori con gli obiettivi che s'intende perseguire, impedendo peraltro di affrontare la materia in modo esaustivo, come è necessario in ragione della sua vastità e complessità.

Meritano, infatti, un'attenzione ed uno studio specifico alcune questioni di fondo che coinvolgono competenze di questo Ministero sotto diversi aspetti: sia per quanto attiene alle attribuzioni che gli sono devolute dall'ordinamento in materia di enti locali e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sia per ciò che concerne il generale potere di vigilanza delle attività esercitate dalle case da gioco.

In particolare, si pongono come preliminari le questioni che investono, innanzitutto, la moralità pubblica e più in generale la conservazione e tutela di valori sociali fondamentali, sia con riferimento al

cittadino come persona in sé sia per il dispiegarsi dei suoi rapporti di appartenenza a forme di convivenza via via più ampie (dalla famiglia al contesto sociale e professionale in cui opera, fino alle più elevate manifestazioni di partecipazione ed esponenziali politiche ed elettive). Un altro punto essenziale di notevole rilevanza è rappresentato dai contraccolpi che un'estesa e generalizzata proliferazione di case da gioco potrebbe determinare nella tutela e finalizzazione delle risorse finanziarie del paese.

Vanno, inoltre, adeguatamente approfonditi gli aspetti relativi alle procedure di rilascio delle necessarie autorizzazioni amministrative e di controllo, ai criteri per l'apertura e la localizzazione di nuove case da gioco, alla determinazione della loro natura giuridica anche ai fini della definizione dello status dei relativi dipendenti, nonché alla fissazione di idonei criteri per la ripartizione dei proventi derivanti dalle attività di cui trattasi.

In considerazione della complessità delle questioni di cui qui si è fatto solo un sintetico cenno, andrebbe valutata l'opportunità di costituire un'apposita commissione di studio, formata da qualificati esperti di varia provenienza ed estrazione che, in virtù dell'alto profilo professionale, possa dedicare a specifiche tematiche gli approfondimenti necessari, anche finalizzati alla comparazione della normativa nazionale con la legislazione adottata in materia da altri paesi europei, maggiormente caratterizzati da affinità culturali, politico-sociali ed economiche con la realtà italiana.

Ovviamente, i competenti uffici del Ministero dell'interno non mancheranno di fornire ogni utile diretto contributo all'attività di tale organismo, proprio nell'intento di pervenire alla enucleazione delle principali linee guida cui dovrà essere ispirato il successivo intervento del legislatore, in modo da giungere in tempi ragionevolmente brevi all'approvazione di una normativa generale del settore adeguata alle attuali condizioni e prospettive socio-economiche del nostro paese.

ANTONIO MORMONE. Ringrazio il sottosegretario per la sua relazione precisa, puntuale e contenuta entro i giusti limiti della sinteticità.

Prescindendo — preliminarmente — da altre motivazioni di ordine economico, sociale e politico che rendono necessaria ed urgente la regolamentazione della materia, vorrei chiederle, dottor Rossi, in che modo il Governo intenda porsi nei confronti della citata sentenza della Corte costituzionale n. 152 del 6 maggio 1985, nell'ambito della quale è stata indicata come necessaria l'approvazione di una organica legge di regolamentazione su scala nazionale. Qualora ciò non dovesse ancora verificarsi, considerato il già forte ritardo, domando se non ritenga che i quattro casinò attualmente esistenti ed operanti debbano essere chiusi, dal momento che ad uno stato di illegalità si aggiunge la mancanza di controllo e di trasparenza.

Chiedo, inoltre, se non condivida la diffusa e comprovata opinione secondo cui lo stato di disorganicità e la mancanza di razionalizzazione in cui il settore versa pongano irrimediabilmente la nostra industria turistica in condizioni di grave disparità nei confronti degli altri paesi europei, con pesanti conseguenze in termini economici.

Altra domanda: il rappresentante del Governo è al corrente del fatto che proprio le quattro province sede di noti casinò italiani — stando alle classificazioni pubblicate dal *Sole 24 ore* — risultano essere del tutto esenti da reati derivanti dalla presenza della mafia o della malavita?

Non ritiene, inoltre, che proprio la mancanza di una legge nazionale di regolamentazione sia la causa principale dell'impossibilità di perseguire atti di illecito? Si veda Sanremo: non vi è stata alcuna sentenza nei confronti degli illeciti e non è stato possibile agire contro di essi. Le chiedo poi se non consideri esemplificativo l'avvenimento del 1983, vale a dire la scoperta che la mafia catanese gestiva il casinò di Campione, che si trova sotto il diretto controllo del Ministero dell'interno. Qual è la sua risposta in merito ai circa 50 miliardi di proventi derivanti dal suddetto

casinò e prelevati dal Ministero dell'interno, che pur tuttavia non risultano nei bilanci dello Stato? Non giudica infine paradossale che uno Stato che non esita a legittimare svariate forme di gioco d'azzardo riconoscibili nelle lotterie nazionali e nello stesso «gratta e vinci», che permette ad un bambino di tre anni di giocare a poker sotto casa, eluda ancora le esigenze di una efficiente e rigorosa normativa in merito? Le chiedo pertanto, signor rappresentante del Governo, quale sia la posizione del Ministero in ordine alla problematica in questione e in che modo intenda rispondere ad una richiesta sempre più pressante ed ormai irrinunciabile.

ALBERTO ACIERNO. L'onorevole Mormone ha affrontato l'argomento in tutti i suoi aspetti; sarò pertanto brevissimo. Formalmente le argomentazioni del sottosegretario sono condivisibili, però — come ha anche affermato il collega Mormone — vi è una contraddizione di base: l'Italia è un paese in cui il moralismo a buon mercato si trova in tutti i marciapiedi. Abbiamo chiuso le case d'appuntamento per poi far proliferare la prostituzione in mezzo alle strade, dando esempi di vita molto particolari.

Lei, signor sottosegretario, che è stato prefetto della mia città, Palermo, sa perfettamente che il parco della Favorita oggi è il regno della prostituzione; quando si viaggia da Mondello a Palermo con la macchina con a bordo i propri figli minorenni, questi chiedono costantemente cosa facciano queste signore mezze nude ferme in mezzo alla strada. Lo Stato chiude le case di appuntamento per favorire poi la prostituzione legalizzata in mezzo alla strada e non consente l'apertura delle case da gioco, che ormai in tutto il mondo rappresentano un incentivo per il turismo, però instaura lotterie di tutti i tipi. In qualunque rivendita commerciale, dal tabaccaio al salumiere, si trovano biglietti di lotterie di ogni genere; la televisione ci bombarda con giochi a premi grazie ai quali si vincono svariate milioni; i biglietti del «gratta e vinci» ormai hanno sostituito le caramelle come resto della spesa;

esistono poi il totocalcio, il totip, il lotto, l'enalotto. Il nostro è uno Stato che va avanti facendo rischiare il denaro ai cittadini ma poi, quando si parla di case da gioco, sembra si parli di chissà che cosa. Tutto ciò è incomprensibile.

Signor sottosegretario, lei ha detto che sono stati scoperti dei tentativi di infiltrazione; ciò vuol dire che, pur esistendo attualmente una legislazione molto precaria sulle case da gioco italiane, il controllo funziona. Lei sa bene che il riciclaggio del denaro può avvenire a Sanremo come a Venezia, a Campione come a Malta (che è molto più vicina alla Sicilia), a Las Vegas come in tutti i piccoli casinò sparpagliati nel resto del mondo. Infatti, ormai negli alberghi di qualunque luogo vi sono tavoli di *roulette*, di baccarà, di *chemin de fer*; in Italia no. Bisogna forse pensare che esiste una sorta di protezionismo per una determinata area geografica del paese che ha monopolizzato il gioco d'azzardo (mi riferisco al nord: infatti, Liguria, Lombardia e Veneto dispongono di case da gioco); bisogna forse proteggere la *lobby* esistente — è questa l'idea che mi sono fatto, perché la situazione non è spiegabile altrimenti — senza dare al resto del paese la possibilità, tramite una casa da gioco, di ottenere nuova ricchezza. Non dobbiamo infatti dimenticare che a giocare sarebbero non solo i cittadini italiani ma anche e soprattutto quelli stranieri che, amanti del gioco, avrebbero un motivo in più per visitare il nostro paese. La preclusione di una nuova fonte di ricchezza per il nostro Stato è un controsenso che non riesco a capire.

ANTONIETTA RIZZA. Mi scuso con lei, sottosegretario Rossi, perché quando sono arrivata la sua esposizione era quasi conclusa, ma d'altra parte l'audizione è iniziata in anticipo. Le mie riflessioni scaturiscono dalla discussione che è avvenuta in questa Commissione negli ultimi mesi, ma mi pare di capire, da una rapida scorsa della sua relazione, quale sia l'orientamento del Ministero dell'interno.

La valutazione che abbiamo fatto più volte in sede di discussione generale e poi in Comitato ristretto è che quella della re-

golamentazione — così la definirei — delle case da gioco nel nostro paese è certamente una questione alquanto delicata, che interessa l'intero territorio nazionale e che ha alle spalle probabilmente dibattiti interminabili, in parte veri ed in parte artificiosi.

Vorrei svolgere solo alcune brevissime considerazioni, scusandomi se andrò forse un po' oltre le mie stesse intenzioni. Occorre partire essenzialmente dalla sentenza della Corte costituzionale (altrimenti non si capisce perché stiamo qui a discutere della questione), che invita il Parlamento a legiferare in materia, visto che le quattro case da gioco esistenti nel nostro paese non sono regolamentate da alcuna legge. Le considerazioni successive presenti nell'intervento del sottosegretario Rossi non mi convincono del tutto: vorrei quindi che questa discussione venisse approfondita, magari in un momento successivo.

Per effettuare un'analisi seria sulla realtà del gioco d'azzardo nel nostro paese non bisogna solo prendere in considerazione le case da gioco esistenti, ma occorre anche verificare la realtà dell'intero territorio nazionale, se non vogliamo nasconderci dietro una velina. Sappiamo infatti che si gioca in tutto il territorio italiano; naturalmente si tratta di gioco non autorizzato, tanto che dalle cronache dei giornali emerge che in alcuni periodi dell'anno i *blitz* della polizia che chiude bische sono molto numerosi. Se questa è la realtà, con essa bisogna fare i conti e da essa occorre partire, valutandola con grande equilibrio. Non abbiamo mai sostenuto — non ne siamo convinti e non lo sosterremo mai — che la politica dell'istituzione a tappeto delle case da gioco rende dal punto di vista economico o da quello dei flussi turistici (argomentazioni queste sottolineate da diverse parti politiche nel corso della discussione).

Vorrei che il sottosegretario ci fornisse — non avendo avuto il tempo di leggere per intero la sua introduzione mi scuso nel caso l'abbia già fatto — dati ufficiali relativi al riciclaggio (una delle argomentazioni addotte è che nelle case da gioco si

ricicla denaro sporco). Io ed altri componenti la Commissione abbiamo avuto l'opportunità di leggere i rapporti del Ministero dell'interno dai quali risulta che il fatturato delle quattro case da gioco esistenti nel nostro paese si aggira intorno ai 500 miliardi l'anno. Se questo è l'incasso delle case da gioco e se è vero che il riciclaggio (dato fornito dal Ministero dell'interno) riguarda circa 22 mila miliardi, l'argomentazione non sta in piedi. Come tutti sappiamo bene — lo dicono gli studiosi del fenomeno ai quali non mi voglio sostituire — gran parte del riciclaggio non avviene nelle case da gioco; per cui occorre semmai studiare i sistemi per evitare che esse vengano coinvolte dal fenomeno, ma non si può dire che poiché nelle case da gioco avviene il riciclaggio non ne possono essere aperte altre: se la motivazione è questa, non dovrebbero esistere neppure le quattro case da gioco che attualmente operano!

Giustamente il sottosegretario ha espresso le perplessità e le resistenze del Ministero dell'interno, però devo dire che basta prendere i depliant delle agenzie di viaggio (mi scuso per non averlo fatto) per comprendere come vengano organizzate le visite ai casinò: nel nostro paese non è possibile, per cui si organizzano viaggi in Sicilia (due giorni a Taormina, un giorno a Siracusa, uno a Cefalù) nei quali è compresa una gita in aliscafo fino all'isola di Malta. Credo che tutto questo sia intollerabile e che occorra affrontare seriamente il problema. Non possiamo fingere, lasciando le quattro case da gioco ed evitando di parlare del resto; dobbiamo essere coerenti fino in fondo: se il problema è costituito dal riciclaggio, dobbiamo affrontarlo; se è di altra natura, dobbiamo ugualmente affrontarlo. Non possiamo continuare a fare discussioni che, a mio modo di vedere — scusatemi se sono franca — sono anche un po' finte.

Ribadisco che nessuno di noi del gruppo progressisti-federativo è convinto che si debba generalizzare l'istituzione delle case da gioco; pensiamo, invece, che il settore debba essere seriamente regolamentato attraverso una legge-quadro o al-

tro. La discussione sull'istituzione delle case da gioco si è trascinata per troppi anni e per troppe legislature senza giungere ad alcuna conclusione. Questo non è un modo serio e corretto di procedere. D'altronde, le sentenze della Corte costituzionale devono essere applicate ed il Parlamento deve legiferare in un senso o nell'altro.

MICHELE CACCAVALE. Ho letto con particolare attenzione, anche se in brevissimo tempo (sono giunto in Commissione dopo aver seguito i lavori dell'aula), la relazione presentata dal sottosegretario Rossi per conto del ministro e non nascondo — senza note polemiche — che mi lascia perplesso, soprattutto perché la posizione del ministero è sottolineata da motivazioni che non hanno validità. Tali motivazioni sono addotte a sostegno della contrarietà ad una proposta di legge che tende soltanto — mi consenta — a regolamentare l'esercizio delle case da gioco in Italia, che attualmente operano in deroga ad alcuni articoli del codice penale. Il Parlamento, infatti, sta cercando di regolamentare, anche in virtù della famosa sentenza della Corte costituzionale, una materia che ci pone come unica nazione al di fuori di un contesto legale e che invece vede altre nazioni, anche più giovani della nostra, allineate con gli orientamenti europei e mondiali. Il Ministero avrebbe dovuto approfondire meglio la questione e considerare lo sforzo che sta effettuando il Parlamento per regolare e regolamentare un esercizio così delicato come quello delle case da gioco.

Il primo motivo a base dell'orientamento contrario del Ministero dell'interno nasce dal « ragionevole convincimento che il proliferare di case da gioco potrebbe incrementare i canali per il riciclaggio ». Ho in mente l'audizione, da parte della Commissione antimafia, del prefetto Fiorello, commissario straordinario del casinò di Sanremo, il quale ha categoricamente escluso la possibilità di riciclaggio attraverso le case da gioco. Egli ha garantito di conoscere, attraverso gli strumenti che ha attivato da quando è commissario straor-

dinario, il percorso effettuato all'interno del casinò anche da mille lire. Faccio parte della Commissione antimafia e sono primo firmatario di una delle proposte di legge che questa Commissione sta esaminando, per cui ho posto alcune domande dettagliate al prefetto Fiorello, il quale ha escluso la possibilità di riciclaggio. Mi chiedo se il ministro o il Ministero abbiano acquisito la testimonianza del prefetto Fiorello prima di venire in questa Commissione a dire che il primo e forse il principale motivo di contrarietà alla proposta di legge è rappresentato dal riciclaggio.

Il prefetto Fiorello ha escluso non solo il riciclaggio ma anche, in base alla sua esperienza di commissario prefettizio del casinò (che credo sia superiore ad un anno), il proliferare attorno al casinò di tutte quelle attività indirette che la malavita generalmente organizza (prestat soldi, usura). Ha affermato - è agli atti della Commissione - che il fenomeno è controllato dalle forze di polizia e dallo stesso casinò.

Il secondo motivo che il Ministero aduce a sostegno del proprio atteggiamento è rappresentato « dall'impatto ambientale dei casinò sulla popolazione residente e, in definitiva, sull'equilibrio economico-sociale del sistema famiglie ». Dottor Rossi, vorrei chiederle se abbiate dati a comprova di questa affermazione. Qual è stato l'impatto sulla popolazione residente delle quattro case da gioco che operano in Italia? Se l'impatto « sull'equilibrio economico-sociale del sistema famiglie » è stato così dirompente, perché fino ad oggi l'esercizio delle case da gioco è stato tollerato? Perché le deroghe sono state concesse? Una di queste case da gioco opera dal 1933, un'altra dal 1946: non mi sembra di aver percepito intorno ad esse - almeno come turista - un impatto disastroso: anzi, mi sembra di aver constatato un buono stato dell'economia di quelle zone.

ANTONIO MORMONE. L'ultimo numero del *Mondo economico* sottolinea che tre delle regioni con il miglior tenore di

vita sono proprio quelle in cui si trovano i casinò.

MICHELE CACCAVALE. Mi sembra, infatti, di aver constatato una ripresa dell'economia locale e dell'equilibrio economico-sociale del « sistema famiglie ».

A mio parere, inoltre, non sono sostenibili le altre motivazioni che sono state adottate dal Ministero dell'interno. Un'affermazione in particolare è sospetta: « Tuttavia, qualora il Parlamento nella sua autonomia e sovranità dovesse condividere a larga maggioranza la necessità di affrontare la materia (...) il Governo e, per esso, il Ministero dell'interno non si sottrarrebbe... ». In sostanza, il Ministero si metterebbe a disposizione per cercare di annullare - o comunque ridurre al minimo - gli spazi di illecito inserimento: ma io credo che questa dovrebbe essere la normale attività del Ministero.

Dottor Rossi, quanto perde oggi l'economia italiana per la passione per il gioco? Non vorrei ripetere rilievi più volte avanzati sui ben noti viaggi organizzati e sui *week-end* « finalizzati ». Intendo dire che uscire dall'Italia soltanto a quello scopo, per poi rientrare immediatamente, non solo produce danni all'economia (perché moltissimi giocatori lasciano valuta italiana all'estero), ma rappresenta anche un danno sotto altro profilo: molti di questi cittadini, infatti, accompagnano il proprio soggiorno all'estero con la ricerca di prostitute e di un pizzico di droga (che magari importano nel nostro paese).

La prima necessità, dunque, è quella di regolamentare l'esercizio delle case da gioco. Si tratta di mettere l'Italia alla pari con le altre nazioni, superando una deroga che ormai vale da più di quarant'anni.

Laddove si dovesse decidere di autorizzare l'apertura di altre case da gioco - e questo passo dovrebbe comunque essere ispirato dal massimo senso di responsabilità - il Ministero dell'interno sarebbe però chiamato a collaborare.

In conclusione, signor sottosegretario, la invito a farsi interprete presso il ministro di un'esigenza: quella di riconsiderare - anche alla luce delle argomentazioni

svolte in Commissione — l'atteggiamento del Ministero dell'interno, per giungere ad una posizione più consapevole e più al passo dei tempi e delle esigenze del nostro paese.

**ANGELA MARIA GRITTA GRAINER.** Mi scuso per il ritardo con cui sono intervenuta a questa audizione, ma l'Assemblea è stata impegnata nella discussione e nella votazione delle mozioni contro la pena di morte, un argomento che richiedeva la presenza dei deputati in aula.

Ho potuto scorrere rapidamente la relazione del sottosegretario di Stato per l'interno e vorrei sottolineare una preoccupazione che tutti abbiamo presente nell'affrontare un problema così delicato e complesso: il pericolo di essere condizionati dalla fretta e dalla foga di varare comunque una legge, senza poter tenere in considerazione tutte le questioni esistenti in rapporto alla regolamentazione del settore. Si tratta di un quadro di problemi che potrebbe apparire banale, ma che ha una propria complessità, cioè un'estesa latitudine: si va dalle tematiche etiche a quelle economiche, passando anche per i problemi del riciclaggio e del malaffare. In proposito non voglio ribadire concetti che sono già stati sviluppati da altri colleghi.

La nostra Commissione deve tener conto di questo rischio, per effettuare un lavoro utile, intelligente e « sapiente », con cui non si rinunci — per ipocrisia — ad affrontare il tema in considerazione della sua complessità. Restano poi da analizzare ulteriormente diversi problemi, sia avvalendosi di altre audizioni sia approfondendo il rapporto della Commissione con il Ministero dell'interno.

La nostra posizione è già stata sottolineata dall'onorevole Rizza. Non si può decidere di regolamentare soltanto le quattro case da gioco esistenti rinunciando — a causa della complessità dei problemi — ad intervenire con una normativa generale. Certo non va escluso che l'esito finale dei nostri lavori sia proprio questo: ma partire da una posizione del genere mi sembra sbagliato. Al tempo stesso credo che non sia condivisibile una liberalizzazione

generalizzata, che porterebbe alla nascita di case da gioco ovunque. In sostanza occorre regolamentare senza incentivare. Questa è la posizione che raccomando anche al rappresentante del Governo.

Se invece dovessimo considerare prevalenti gli aspetti negativi che sono stati qui ricordati — e che vanno certamente tenuti in considerazione (malaffare, riciclaggio, criminalità...) —, non resterebbe che chiudere anche le poche case da gioco esistenti, trattandosi in un certo senso di luoghi in cui si incrociano tutti i mali del mondo...

In definitiva sottopongo al sottosegretario di Stato per l'interno l'opportunità di approfondire i temi qui sviluppati, tenendo conto del lavoro fino ad oggi svolto e dell'intento che ispira la nostra azione: operare senza fretta per l'individuazione di una soluzione « sapiente » (il risultato non è assicurato, ma vale la pena tentare) ed affrontare un tema così delicato nella sua compiutezza, senza rinunciare pregiudizialmente a legiferare ed, anzi, cercando di legiferare al meglio.

Una regolamentazione del settore non può essere procrastinata all'infinito: prima o poi alla sentenza della Corte costituzionale del 1985 bisognerà dare risposta. Abbiamo il dovere di legiferare: occorre quindi regolamentare senza incentivare.

**FRANCESCO CALVANESE.** Mi pare riduttivo limitare nell'ambito delle competenze del Ministero dell'interno una questione che coinvolge l'attività di molti operatori e che, soprattutto, interessa buona parte dei cittadini italiani. Credo che in questo senso sarebbe opportuno un superamento anche culturale ed ideologico dell'attuale approccio alla materia. Per esempio, sarebbe il caso di sollecitare una partecipazione in questa discussione del Ministero del turismo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Calvanese, lei non ha partecipato ai lavori.

**FRANCESCO CALVANESE.** No.

**PRESIDENTE.** L'audizione del ministro dell'interno è la prima di una lunga serie.

Inoltre, il Ministero del turismo e dello spettacolo è stato abolito un anno fa.

FRANCESCO CALVANESE. Sono anch'io reduce dalla votazione del provvedimento sulla pena di morte, e penso di non meritarmela per questo errore! Mi riferivo a coloro che si occupano di attività produttive e di turismo.

Mi sembra che nella stessa relazione del rappresentante del Governo sia prevista questa possibilità di riflessione, che a mio parere discende da una considerazione politica; diverse forze politiche hanno formulato alcune proposte che non sono solo il frutto della volontà di esprimere, per interessi municipalisti e di collegio, richieste che, pur provenendo dagli utenti, nascono soprattutto dalla maturazione dei processi del gioco in Italia.

Qualche tempo fa ho presentato un'interrogazione, che ha avuto rilievo sulla stampa, relativa alla richiesta di aprire 500 nuove sale corse in Italia: essendovi un controllo massiccio da parte di alcune famiglie sulle sale, un aumento del loro numero e soprattutto verifiche più rigorose potrebbero attenuare tale fenomeno. Per esempio in Campania si svolge quella che è chiamata da coloro che puntano sui cavalli « la corsa del carcerato »: si tratta di una corsa truccata. Alcune famiglie, soprattutto gli amici ed i parenti di coloro che si trovano in prigione per reati di camorra o altro, puntando sui cavalli ricevono una sorta di reddito mensile o trimestrale. A questo punto, o si chiudono le sale corse e quindi anche gli ippodromi (la retata effettuata qualche giorno fa per le scommesse clandestine all'ippodromo di Agnano a Napoli è estremamente chiarificatrice), oppure lo Stato favorisce ed incrementa questo tipo di gioco, moltiplicando i luoghi delle giocate ed effettuando gli opportuni controlli, in modo da sottrarre il settore al potere delle famiglie.

Quanto al riciclaggio legato ai casinò, o si chiudono le case da gioco esistenti (e allora si deve dare un giudizio chiaro e netto in merito), oppure si sottraggono al monopolio di alcuni luoghi, di alcune famiglie o di alcuni gruppi finanziari, si deregola-

menta (non ho timore ad usare questo termine), favorendo una larga diffusione delle case da gioco, fatti salvi alcuni principi generali ed alcuni vincoli, e si istituisce un'autorità centrale che controlli il gioco d'azzardo. Non riesco a capire come possano essere usati due pesi e due misure per la stessa questione.

È vero che il Ministero del turismo e dello spettacolo è stato abolito, ma è vero anche che la proposta di istituire nuove case da gioco, almeno in alcune realtà, come ad esempio nel Mezzogiorno, deriva dal fatto che a fianco di processi di deindustrializzazione da parte dei comuni sono state effettuate scelte in funzione del turismo; in sostanza, si tratta di favorire una serie di attività collegate alla moltiplicazione del flusso turistico, che in alcune realtà, per esempio quelle meridionali, sarebbero estremamente utili e positive nel quadro del superamento della visione del gioco come peccato. Noi meridionali l'abbiamo superata da un pezzo (sono stati pubblicati anche dei libri importanti) e non abbiamo alcun falso moralismo al riguardo. Mi pare che nel mondo in cui viviamo la gente sia estremamente matura e abbia una concezione diversa del gioco.

Mi sono soffermato su tale aspetto perché mi pare che occorra rimuovere questi pregiudizi prima di entrare nel merito della questione e di decidere se regolarla, se effettuare controlli, come localizzarli e con quali criteri, e quali forme di garanzia attribuire allo Stato. È questo a mio giudizio un percorso successivo.

Appartengo ad un'altra Commissione e pertanto non conosco le questioni di cui avete discusso precedentemente, per quanto me ne sia interessato essendo firmatario di una proposta di legge in materia concernente il mio comune; è evidente comunque che dobbiamo arrivare alla fine di un percorso che porti a far rientrare la questione delle case da gioco nel quadro delle iniziative che lo Stato italiano in questo momento sta intraprendendo in termini di legalizzazione di certe forme di gioco che diversamente sarebbero lasciate all'illegalità.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola all'ultimo iscritto a parlare, onorevole Caveri, dopo di che dovremo interrompere la seduta per concomitanti lavori in Assemblée. Il sottosegretario Rossi ha comunque manifestato la disponibilità a ritornare in Commissione per rispondere compiutamente a tutti i quesiti posti.

**LUCIANO CAVERI.** Vorrei innanzitutto rimarcare l'utilità delle audizioni e l'onestà con cui il rappresentante del Governo si è espresso, anche se ovviamente non condivido le sue preoccupazioni in ordine al riciclaggio del denaro. Sono state svolte molte inchieste sui casinò esistenti, ma mai si è registrato un fenomeno di riciclaggio di denaro, soprattutto alla luce delle reti di controllo e dei sistemi di monitoraggio che la polizia di Stato ha creato all'interno delle case da gioco. Semmai problemi esistono in ordine al controllo delle società, vale a dire al rischio che i sistemi malavitosi possano considerare le case da gioco come un terreno afferente al resto delle loro attività.

Ciò che abbiamo letto nell'intervento del sottosegretario a mio giudizio dimostra come l'attività di questa Commissione debba svolgersi in stretta correlazione con quella della I Commissione, su cui ricade la responsabilità, in questo ramo del Parlamento, del settore dell'ordine pubblico, compresa l'eventuale creazione di nuove strutture in seno al Ministero dell'interno ed anche del problema delicatissimo dei rapporti costituzionali tra le regioni e lo Stato nella ripartizione delle competenze.

Ciò detto, credo che occorra una legge; d'altronde, la sentenza della Corte costituzionale del 1985 prevede esplicitamente la regolamentazione della materia, sia per le quattro case da gioco esistenti, che, pur a diverso titolo, hanno visto riconfermata la loro apertura proprio da tale sentenza, sia per l'ovvia e comprensibile esigenza che molti hanno di aprire altre case da gioco.

In questo senso, vi sono due problemi, uno produttivo, che quindi riguarda questa Commissione, ed uno sociale, che riguarda i bacini di utenza. Per quanto concerne il secondo aspetto, mi pare opportuno considerare l'ipotesi di un'apertura limitata delle case da gioco ed anche l'interessante concetto, contenuto nella relazione del Ministero, del « non residente ». In proposito, cito l'esempio della casa da gioco di Saint Vincent, nella quale non possono entrare a nessun titolo i residenti in Valle d'Aosta (altrove la limitazione — che, a mio avviso, è un po' stretta — riguarda solo i residenti nella provincia).

Desidero porre due domande al sottosegretario che ha manifestato la sua disponibilità a rispondere. A pagina 8 della relazione si parla dell'opportunità di costituire un'apposita commissione di studio. Vorrei sapere se il Ministero dell'interno (come risulterebbe) abbia già studiato la materia e se esistano, al di là della relazione, esiti che riguardano lo studio e l'approntamento di un provvedimento. Vorrei inoltre avere qualche dato più approfondito sull'esistenza in Italia di bische clandestine, perché da sempre — non so se come leggenda metropolitana — si agita il fantasma dell'esistenza, in città nelle quali non vi sono case da gioco, di bische clandestine addirittura più grandi dei casinò.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il prefetto per la sua presenza e per la disponibilità ad intervenire nuovamente in Commissione.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 16.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO